



Sharing economy, welfare aziendale, un diritto compromissorio e la difesa della specie

Il lavoro di un tempo era bello, ma è durato poco

di Fulvio Perini

Tre libri recenti si propongono di approfondire il tema del lavoro umano a fronte dei profondi mutamenti in corso, influenzati o determinati dall'impiego delle nuove tecnologie digitali e dalla deregolamentazione delle norme in materia, mutamenti che incidono profondamente su comportamenti e culture.

Il primo *L'economia digitale, il lavoro, la politica*, di Vincenzo Comito (pp.186, € 13, Ediesse, Roma 2018) si interroga sull'uso delle tecnologie da parte delle grandi multinazionali, chiamate "conglomerati", che caratterizzano l'"economia numerica". Si tratta di uno studio sulle più importanti trasformazioni che il controllo e l'uso delle tecnologie digitali, con la loro crescente potenza di elaborazione, ha ormai introdotto sulla struttura del capitalismo a livello mondiale con l'affermarsi di nuove imprese che gestiscono finanza, trattamento di dati e tanta parte del mercato di beni di consumo e servizi. Una sorta di esplorazione sui mutamenti nell'uso delle conoscenze scientifiche e sulla loro applicazione, considerando le specificità continentali e il ruolo di alcuni paesi leader come gli Usa e la Cina, ed anche le applicazioni in settori come quello dell'auto, delle banche e dell'automazione industriale. Per ogni tema viene offerta una notevole documentazione bibliografica. L'autore analizza le evoluzioni in corso con la preoccupazione di valutarne gli effetti attuali e futuri sulle disuguaglianze, i mutamenti nel lavoro e nella sua organizzazione, gli effetti sulle libertà individuali ma anche nella libera concorrenza del mercato, dato lo strapotere dei nuovi conglomerati. "(...) le grandi imprese del web, da Apple a Google, ad Amazon, ad Alibaba, a Tencent, tendono a dominare non solo il settore digitale ma l'intera economia". Il fatto di controllare direttamente quote di mercato crescenti ne fa delle potenze finanziarie assolute, ben oltre le multinazionali del petrolio e alla pari delle banche centrali di tutta l'America Latina. La crescita

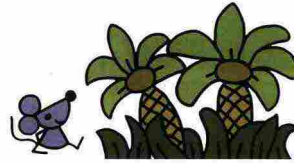
esponenziale della potenza di calcolo dei microprocessori permette una profonda trasformazione nei campi del trattamento dei dati (fino a farne un vero e proprio mercato), grazie al lavoro sulle piattaforme che si è ormai diffuso nel mondo facendo emergere multinazionali della logistica come Uber, e nell'automazione industriale con l'introduzione di sistemi di intelligenza artificiale. Per descrivere queste attività si è convenzionalmente adottato il termine *sharing economy*: tradotto in italiano "economia della condivisione", una condivisione però niente affatto solidale sia per la gestione dell'incontro tra domanda e offerta che per quelli che ci lavorano, al servizio delle istruzioni o informazioni della piattaforma. Funzionano così Foodora, Deliveroo e tante altre multinazionali dalla Cina all'Argentina, funziona così in tante parti del mondo il servizio di mobilità urbana con Uber, o la ricerca di una abitazione attraverso Airbnb. Per l'autore l'algoritmo è una forma di comando (si veda la pagina di Gabriele Lolli sugli algoritmi sull'"Indice" di dicembre 2018), e l'accelerazione dei processi di automazione piega ancora di più l'uso delle conoscenze scientifiche agli scopi finanziari e ai poteri di pochi (cfr. Davide Lovisolò, *Grandi dati e grossi problemi*, p. 12 di questo stesso numero). Le nuove tecnologie di *cloud computing*, l'accumulazione di dati e informazioni derivanti dalle esperienze di altri robot e di *machine learning* avranno un notevole impatto sull'occupazione, ma avranno anche effetti negativi per tanti paesi

emergenti che ne resteranno esclusi o saranno subordinati alle grandi imprese. Soprattutto però l'impatto sarà sulla qualità del lavoro e sul grado di libertà e di autonomia dei lavoratori, non solo operai ma impiegati e tecnici, come sta già avvenendo tra i tecnici della *Information Technology* in India. Non solo; le grandi *corporations* stanno assumendo il potere finanziario e politico che metterà ogni giorno di più in pericolo vita e istituzioni democratiche: è necessario "intervenire prima che diventino troppo forti" con una azione pubblica che metta sotto controllo questi poteri. L'autore propone di "fare a pezzi" questi grandi conglomerati come è avvenuto negli Stati Uniti con Standard Oil all'inizio del Novecento e con AT&T nel 1982, prima di tutto per ripristinare la concorrenza.

Sempre su questi temi ma con una attenzione decisamente orientata alle questioni del lavoro, delle condizioni e dei diritti dei lavoratori, possiamo leggere il libro *Lavoro alla spina, welfare à la carte. Lavoro e Stato sociale ai tempi della gig economy* a cura di Alessandro Somma (pp. 205, € 18, Meltemi, Sesto San Giovanni MI 2019) che raccoglie numerosi contributi. Il titolo allude al lavoro visto e vissuto come una "relazione

di mercato qualsiasi, iniziata e terminata alla bisogna (lavoro alla spina)” e a un sistema di sicurezza sociale la cui concessione vede affermarsi in modo crescente il ruolo dell’impresa (welfare *à la carte*). La questione del lavoro viene esaminata e discussa come “zona grigia” tra le due categorie della subalternità e dell’autonomia del rapporto e della prestazione di lavoro difficilmente definibile ma, soprattutto, tale da rimettere in discussione prassi sociali e principi giuridici del lavoro e del suo diritto. È il caso delle prestazioni di lavoro nella logistica dove, sotto il coordinamento di multinazionali del settore, operano prevalentemente lavoratori autonomi e soci lavoratori. Molto interessante e utile la documentazione in allegato all’articolo di Marta Fana e Francesco Massimo. È ancora il caso del lavoro alle piattaforme per i lavoratori autonomi ma eterodiretti via smart di Foodora, descritti da Sergio Bonetto, mentre Marco Giustiniani si occupa dei contenziosi sul servizio Uber in Italia e non solo. Queste modalità di lavoro, che si vanno estendendo, aumentano inevitabilmente le disuguaglianze e la strada imboccata del welfare aziendale le esaspera ulteriormente mentre la politica pubblica “declina verso un welfare dell’assistenza – temporanea e marginale – ai soggetti più bisognosi”. Nell’ultimo capitolo si presenta il confronto tra Andrea Fumagalli a sostegno del reddito di base garantito ed incondizionato come “remunerazione della cooperazione sociale che oggi è alla base del processo di accumulazione” e Alessandro Somma che critica la proposta sottolineando come anche l’Italia, ultima in Europa, aveva già imboccato la strada del reddito minimo nella forma del sussidio o integrazione al reddito delle famiglie, mentre il “reddito di cittadinanza” proposto dal M5S ne sia solo una estensione accompagnata da una “truffa lessicale”.

Finalmente, nel terzo libro, ricompare l’inchiesta. *Valore Lavoro. Strategie e vissuti delle donne nel mercato del lavoro* (pp. 190, € 13, Rubbettino, Soveria Mannelli CZ 2018), è a cura del Coordinamento nazionale donne delle Acli e si basa su due ricerche sociali condotte nell’ultimo periodo concentrando l’analisi e l’elaborazione sul vissuto e sulla soggettività delle donne: c’è una loro irriducibilità, si propongono di lavorare o lavorano e non hanno nessuna intenzione di ritornare al lavoro in famiglia. Le considerazioni sul lavoro delle donne sono suffragate dai dati che emergono dalle inchieste, presentati e commentati puntualmente nel libro da Federica Volpi; ne emerge una situazione estremamente interessante che conferma come le donne tendano a presentarsi come “la componente più dinamica della società”, non però secondo il modello maschile dell’affermazione personale sul lavoro e sul suo mercato ma vivendo più acutamente le contraddizioni dei lavori produttivo e di cura; il primo è più “avido dei tempi” e le



obbliga a maggiori sacrifici, cui rispondono con un innovato bagaglio di saperi e di esperienze. La maggioranza non è disponibile a rinunciare al lavoro per la famiglia, ma l’inchiesta mette in luce come il peso di un welfare del tutto inefficace e incongruo a sostenere il mantenimento e la cura dei figli spinga molte alla rinuncia, soprattutto le donne a reddito personale e familiare molto basso. Ancora una volta il welfare accresce le disuguaglianze. Pur di non dover tornare a casa sono disponibili a molte rinunce, anche sul piano dei diritti, ma non viene scalfito il loro orientamento alla ricerca di un legame e di una solidarietà, innanzitutto sul lavoro: ritengono assai più efficace

un’azione collettiva nell’affrontare i problemi. Circa il 10 per cento delle intervistate è iscritta a un partito ed ancor meno ad un sindacato, mentre più del 50 per cento è impegnata in associazioni sociali o di volontariato, verso cui si rivolgono le aspettative di solidarietà. In tutti e tre i libri viene sottolineato dagli autori come le loro riflessioni siano interlocutorie e gli studi e gli approfondimenti debbano proseguire.

Nel libro sul lavoro alla spina la conclusione di Umberto Romagnoli sottolinea con molta forza l’esigenza di continuare le riflessioni introducendo però delle discontinuità: bisogna “disimparare per imparare”. Sulle condizioni e la vita dei lavoratori bisogna essere consapevoli che il “diritto che ha preso il nome del lavoro è fortemente compromissorio. Dunque può essere del lavoro non più di quanto sia del capitale” e che il modello di diritto di cittadinanza fondato sul lavoro subordinato e a tempo indeterminato è stato espressione di un momento “bello, ma che è durato poco”. L’autore esprime la preoccupazione che le organizzazioni dei lavoratori siano ancora ferme alla difesa della “specie”, i lavoratori subordinati, e di aver smarrito il “genere”, i lavoratori e le lavoratrici che vivono del loro lavoro. Invita a considerare il necessario passaggio dalla “cittadinanza industriale” alla “cittadinanza industriosa”, per “l’eccellente ragione che l’esigibilità dei diritti di cittadinanza prescinde dalla tipologia dei lavori e relative regolazioni”.

fulvio.perini48@gmail.com

F. Perini è stato segretario regionale della Cgil Piemonte